

## Sul nome di due isole etrusche

Non mi consta sia mai stato proposto un ravvicinamento tra il nome dell'Isola Gorgona e la iscrizione di una moneta etrusca di bronzo. Come è noto la forma Gorgon appare solo in Rutilio Namaziano (I, 515) e nella lezione, forse alterata, di qualche codice di Tolomeo (Γοργόνη) (1). La forma vulgata è Urgo (2), e Stefano di Bisanzio ha Ὀργών. Risulta evidente dalla cronologia che non può aver avuto luogo un processo di corruzione da Gorgon, nel senso già inteso dal Forbiger (3); ma è avvenuta all'opposto una coloritura pseudo-etimologica del toponimo prelatino, foneticamente mal compreso.

Che questo toponimo appartenga all'area etrusca, oltrechè da constatazioni geografiche intrinseche, parrebbe dimostrato dal confronto col nome Urgo di un fiume presso Rimini (4) e con forme di gentilizi (5). La stessa incertezza vocalica della sillaba radicale richiamerebbe a fenomeni già da me osservati nel nome di città etrusche (6). Ora ad una trascrizione greco-latina *ur-*, *or-* non può corrispondere che un etrusco *ur-*, *vr-*; e la forma intera del toponimo originario sarebbe da ricostruirsi *\*urχu(n)* o *\*vrχu(n)*. Ma un bronzo coniato etrusco, con la testa della dea Athena e nel rovescio un mostro marino (7), presenta la leggenda *vercnas*, che può stare appunto a *\*vrχun* come *tarcna-* a *tarχun-*. Considerando anche l'allusione marina del tipo del conio, non mi sembra arrischiata una identificazione delle formule onomastiche etr. *vercnas*: lat. *Urgo(n-)* e conseguentemente l'attribuzione della moneta all'isola di Gorgona.

Non intendo qui riprendere la discussione sulla città etrusca Οἰναρέα, descritta dallo pseudo Aristotele e da Stefano di Bisanzio con particolari che ne consentono la identificazione con Volterra (8). Soltanto mi permetto di dubitare sulla possibilità di una semplice corruzione di Οὐολατέρρα in Οἰναρέα. Quest'ultima forma non è isolata nella toponomastica etrusca e si ritrova, sia pure con diverso abito fonetico, nel nome di un'isola non bene identificata dell'arcipelago toscano: Venaria (9). Si potrebbe supporre per Volterra un nuovo caso del noto fenomeno della doppia denominazione (del tipo Camars-Chiusi); ma è più probabile che abbia avuto luogo una confusione tra due località etrusche, la cui descrizione presentava forse, presso un indeterminato

---

(1) A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, II, p. 229.

(2) PLINIO, III, 81.

(3) *Handb. der alten Geogr.*, III, p. 615.

(4) *CIL*, XI, p. 77.

(5) SCHULZE, *Latein. Eigennamen*, p. 381.

(6) *Scritti in onore di B. Nogara*, p. 341 sgg.

(7) SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, p. 75, n. 127.

(8) SOLARI, *op. cit.*, p. 27 n. 1.

(9) PLINIO, III, 81: cfr. SCHULZE, *op. cit.*, p. 378, SOLARI, *op. cit.*, p. 231.

autore di cose geografiche, una certa analogia. Sulla traccia di questa supposizione' si può ritenere che Οἰναρέα sia appunto la forma greca di Venaria o \*Vinaria, e spiegare meglio i passi dello pseudo Aristotele e di Stefano, la cui descrizione, pur riferendosi ad una città, assai più si attaglia, per qualche aspetto, ai caratteri e alla conformazione di un'isola (ἐν γὰρ μέσῃ αὐτῇ λόφος ἐστὶν ὑψηλός, τριάκοντα σταδίου ἀνέχων ἄνω, καὶ κάτω ὕλην παντοδαπὴν καὶ ὕδατα).

M. Pallottino